

## NELL'OPACO (di L. C.)

Lo scenario è magnifico. I posti assegnati agli spettatori formano un ampio semicerchio, che lascia libera una gran parte del bellissimo chiostro di S. Anna, con i suoi alberi – anch'essi, quasi, protagonisti della messa in scena – e soprattutto con il grande muro bianco sullo sfondo, su cui e contro cui si svolgerà, come su uno schermo, il gioco di ombre e *silhouette* che forma la sostanza più nuova e suggestiva di questo spettacolo, che si chiama *Nell'opaco*: e in effetti è l'opacità, l'opacità dei corpi quella che ci vuole, a contrasto con il bianco del muro, a fare le figure "nitide e chiare" che vediamo, così da far coincidere il livello metaforico e quello letterale della parola "opaco". Che poi è quella che mi è sembrata la chiave di tutto lo spettacolo. Tra il muro e gli spettatori il prato, destinato a raccogliere le azioni ora patetiche, ora demenziali, ora comiche e giocose, ora drammatiche dei 24 attori e coautori dello spettacolo – studenti, lavoratori, disoccupati, richiedenti asilo, venuti da ogni parte del mondo - che hanno partecipato ai laboratori di *Human Beings* e di Teatro Rifugio.

Si tratta dunque di *Nell'opaco*, il nuovo "gioco scenico di varia umanità" diretto da Danilo Cremonte, che è stato rappresentato qui a Perugia nei giorni dal 3 all'8 settembre. A capire il senso di questo titolo, bello quanto enigmatico, ci aiuta forse la frase di Italo Calvino citata nel foglio di sala: "Il mondo presuppone un resto del mondo, un mondo che si prolunga nell'opaco", da integrare con l'altra frase citata, di Édouard Glissant: "Rivendico il diritto di ognuno all'opacità ...", perché, alla fine, opacità è "ciò che protegge il Diverso".

Se dunque il "mondo" non si riduce a quella che consideriamo la realtà, e c'è un "prolungamento" verso una dimensione diversa (dove anzi il diverso è "protetto"), tutti gli oggetti, le situazioni, le intenzioni che sono sulla scena, che avvengono nella scena, possono prolungarsi nel loro "diverso" e trasformare in qualche modo la realtà. Così le gabbie, simbolo del tormento di una prigionia che sembra senza scampo – sottolineata dal racconto del topolino di Kafka morto nella trappola, e poi ancor più da quel brano terrificante da *Nella colonia penale*, sempre di Kafka – possono diventare strumento di gioco, quasi di un balletto, rivelando la *possibilità* di una liberazione. È vero che verrà poi un uccellino ingabbiato, lamentandosi di essere stato lasciato solo, dimenticato nella gabbia, quando tutti gli altri sono volati via ("meglio uccel di bosco", aveva pensato anche il Renzo dei *Promessi Sposi*). Ma, più avanti, le mascherine anti covid, che segnano tristemente questa nostra nuova vita, possono diventare motivo di scherzo e perfino di gioco, quasi a prefigurare qualcosa che finalmente verrà. E i versi tragici da *La terra desolata* di Eliot ("Se ci fosse acqua ... ma non c'è acqua") sono recitati con una grazia, una tenerezza che cancellano (o sospendono) quel che di inquietante c'è in essi.

Qualcosa che non muta, non può mutare, è il naufragio – il naufragio dei migranti -, con la morte nelle vesti di un pescatore che, al posto della falce, si trascina una lunga rete per quelli che non ce la faranno. Come in altri spettacoli di *Human Beings* la morte per acqua (anche questo un tema eliottiano) ritorna quasi a

suggellare tutta la vicenda: denuncia forte e commossa di una realtà intollerabile e segno di una coerenza, di una fedeltà, direi quasi di una riconoscibilità morale e civile di questo teatro. Verso la fine i giovani attori lasciano, su quel grande muro bianco, la scritta con la parola libertà, forse anche a riscattare almeno un po' questa parola nostra dall'uso fascistoide che se ne sta facendo. È interessante notare che quella scritta rimane, resiste, fino alla conclusione dello spettacolo, e poi scompare: come se, per loro, la libertà coincidesse con lo spazio e il tempo di questa esperienza teatrale, a segnalare qualcosa come una vocazione, che va al di là del gioco – anche nel senso tutto speciale che Danilo ha dato a questa parola.

“Nell’opaco – gioco scenico di varia umanità” diretto da Danilo Cremonte.

Di e con: Enrico Bevilacqua, Alessia Bombaci, Chiara Borsini, Nicola Castellini, Nina Filippo, Agnese Garofalo, Maurizio Giacobbe, Nahom W. Hailemariam, Ali Hasnain, Talha Javed, Christine Lord, Ruize Ma, Mohammad Ali Montaseri, Arthur Nyangwa Njiomo, Maria Orsini, Walter Pituello, Anna Poppiti, Abanoub Saleh, Maria Alda Scarcella, Jhans A. Serna Rayme, Abanoub Saleh, Edoardo Spoto, Simone Tinarelli, Mahamadou Tounkara, Tomoya Tsujino (provenienti da 12 Paesi: Camerun, Cina, Egitto, Etiopia, Francia, Giappone, Iran, Italia, Mali, Pakistan, Perù, Stati Uniti).

Luci: Stefan Godonoga, Cristhian Sorci. Assistente: Axel Lepper.

Testi: T.S. Eliot, F. Kafka, P. Neruda, F. Sanders.

Musiche: R. Aubry, Ó. Arnalds, G. Auric, Al Bowlly, D. Milhaud, Y. Noah, M. Petrucciani, A. Piazza, F. Schubert, R. Wagner.